

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band: 28 (1971)
Heft: 6

Artikel: Ci sono maestri di sport e maestri di sport
Autor: Gilardi, Clemente
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000929>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ci sono maestri di sport e maestri di sport

Clemente Gilardi

Il solito m... No, scusate, mi stavo sbagliando! Il solito bene intenzionato, la solita persona coraggiosa, il solito «salvatore della patria», ben convinto delle proprie opinioni e della giustezza delle stesse — tanto da preferire l'anonimato, quasi volesse esprimere, con immenso ed assoluto coraggio civile, l'opinione della massa (altrettanto anonima) o quella dell'ormai famosa «maggioranza silenziosa» —, ha trasmesso, nello scorso mese di marzo, all'indirizzo della Scuola federale di ginnastica e sport, ed incollato su di un cartoncino formato cartolina, un trafiletto, apparso in uno dei giornali ticinesi (non so quale), del seguente tenore:

«Vedette dello sport ed educazione fisica

Il senato dell'Università di Atene ha nominato il primatista del salto con l'asta Papanicolau, (sic) professore di educazione fisica presso quell'Ateneo. Da noi, invece, si diventa docenti d'educazione fisica, detta anche ginnastica, secondo la tessera di partito.»

Le ultime 5 parole citate sono sottolineate due volte in rosso; il tutto è accompagnato dalla dicitura, a macchina e in tutte maiuscole: «VOLETE DIVENTARE MAESTRI DI SPORT?????».

In un primo tempo, l'intenzione sarebbe stata quella di lasciar passare la cosa, senza reagire. In un secondo tempo, invece, mi son detto: «Ma sì, diamogli soddisfazione, all'illustre innominato, che almeno (se tanto era nel suo desiderio) possa dire di essere riuscito a scuotere la calma macoliniana, quella di coloro che, secondo l'opinione di molti, ritengono di fare il bello e il brutto tempo nello sport svizzero». È così che, carissimo sconosciuto, malgrado che il suo nome (quanto è timido, il poveretto!) altro non sia che bianco scomparsente nel biancore della parte inferiore della citata cartolina, è così che mi permetto di dire due parole a Lei ed al redattore del citato trafiletto.

Non per astio o per rancore (da cosa sarebbero essi motivati?), ma unicamente, in quanto necessario, per cercar di rendere un pochino più chiara una situazio-

ne che, nell'animo dello spedite, ci appare tutt'altro che tale e, nella di lui intenzione, colma anzi di spirito tendenzioso. Per tentar di eliminare inoltre, in chi ha eventualmente letto il trafiletto, le possibilità di dubbio fatte nascere dalla forma dello stesso, in se stessa altrettanto tendenziosa. E per far sì che l'autore del breve testo menzionato si accorga che è alquanto ingiusto procedere alla generalizzazione di un eventuale caso che, anche se effettivamente accaduto (non ne sono a conoscenza e non ho il tempo per effettuare un'indagine), potrebbe magari anche far pensare al detto: «Una rondine non fa primavera».

Non so quali siano stati gli studi di Papanicolau, ora professore di educazione fisica presso l'Università di Atene. L'autore del trafiletto potrebbe forse fornire qualche dettaglio in merito. Se l'atleta greco è stato nominato alla carica di cui sopra, suppongo che, nella sua nomina — soprattutto essendo questa a livello universitario —, altri fattori siano pure stati determinanti per la scelta, oltre a quello di detenere il primato mondiale nel salto con l'asta. Molti atleti di punta, nel nostro, ma particolarmente in altri paesi, accanto alla pratica sportiva, si dedicano allo studio dello sport; della «educazione fisica, detta anche ginnastica», come precisa l'autore del trafiletto, facendo così un immenso calderone di concetti apparentati, nati, nella loro accezione moderna, pressochè contemporaneamente del concetto «sport», ma tra loro e da quest'ultimo diversificatisi col passare del tempo, e quindi, ai nostri giorni, tutt'altro che identici. È da supporre che Papanicolau abbia seguito i corsi che gli hanno permesso, presso l'Istituto di educazione fisica dell'Università di Atene (ammesso che un tale istituto esista), di ottenere il brevetto di maestro di sport; se questo è stato il caso, la sua nomina è sotto ogni aspetto più che giustificata, motivata, accettabilissima e redditizia.

Se la stessa si basasse invece unicamente sul primato mondiale dell'astista in questione, ebbene, pur riconoscendo e il valore della prestazione e quello dell'atleta, ci si potrebbe permettere di mettere in

dubbio la bontà della scelta effettuata. A meno che Papanicolau non sia stato nominato che come allenatore o istruttore specializzato per il salto con l'asta. Non è infatti detto che ogni buon atleta, in generale, e che ogni atleta di «élite», in particolare, sia necessariamente e d'acchito un altrettanto buon insegnante di educazione sportiva, rispettivamente un fuoriclasse come tale.

Anche se si devono ammettere come basi fondamentalmente accettabili, almeno dal punto di vista tecnico, quelle delle conoscenze acquisite tramite l'esperienza diretta accumulata nel corso di tutta una carriera quale sportivo attivo di competizione, la somma di codeste conoscenze varia quantitativamente e qualitativamente in funzione della personalità dello sportivo, della sua capacità di assimilazione e dell'applicazione da lui dimostrata. Fondamentalmente non ammissibile è invece la supposizione, fatta a priori, secondo la quale, per essere stato sportivo attivo e magari di successo, l'atleta di competizione dedicantesi all'insegnamento sia in grado di trasporre tali conoscenze sui suoi allievi. Completamente gratuita sarebbe poi l'affermazione secondo la quale chi dispone di buone conoscenze tecniche dispone anche di tutte le altre conoscenze didattiche, pedagogiche, metodologiche e psicologiche, nonché delle qualità morali ed infine, soprattutto, della vocazione, atte a farne, di colpo, un buon insegnante di sport.

Son passati i tempi in cui, per divenire insegnante di educazione sportiva (adopero di proposito questo termine in quanto esso è, a parer mio, adatto per essere qualificato come concetto superiore a «educazione fisica» e a «ginnastica» — si veda il mio articolo dal titolo «Scuola e Sport», in *Gioventù e Sport*, nr. 3/1967), bastava venire dalla cosiddetta gavetta. L'attuale «scienza dello sport» (si veda il mio articolo «Mono-, ambi- o polivalenza? Sulla formazione dei maestri di ginnastica», in *Gioventù e Sport*, nr. 6/1967) esige anche da chi di essa non si occupa che al livello dell'insegnamento pratico (senza dubbio uno dei più entusiasmanti), indipendentemente dal grado di quest'ultimo, una tale somma di conoscenze di diversa provenienza e quantità, che è praticamente pressochè impossibile impadronirsene unicamente mediante l'esperienza diretta quale competitore, l'autodidattica o la partecipazione a qualche sporadico corso di perfezionamento nell'ambito di una federazione sportiva qualsiasi, ammessa a priori tutta la validità di questi corsi.

Anche se esistono le tradizionali eccezioni che confermano la regola, venire dalla gavetta, ossia essere stato o essere uno sportivo attivo, è secondo il mio modo di vedere, una specie di presupposto «ambientale», una specie di «conditio sine qua non», la base tecnica necessaria (o almeno una parte di essa) identificabile con le fondamenta sulle quali, con l'aggiunta progressiva delle diverse indispensabili ulteriori conoscenze, si edifica, a poco per volta, l'educatore fisico completo.

Quanto sopra non intacca per nulla l'integrità professionale e non mette in dubbio le capacità di parte dei «maestri di ginnastica» in carica e provenienti unicamente dalla gavetta; intendo qui più propriamente quelle di coloro che, nel tempo, costruendo su passione e vocazione, bulinando di continuo, si son meritati al 100% il nome di «maestro». Mette in

vece in dubbio, necessariamente e logicamente — in quanto occorre che la si difenda, questa benedetta professione! —, sempre con le dovute eccezioni, coloro che, venendo unicamente dalla gavetta, divengono maestri di ginnastica senza aver acquisito l'indispensabile ulteriore formazione. Come mette pure in dubbio chi diventa maestro di ginnastica senza alcuna esperienza personale, ossia unicamente in base alle citate conoscenze ulteriormente acquisite. Secondo il mio modo di vedere quindi, nella considerazione del problema delle nomine degli insegnanti di educazione sportiva, devono entrare in linea di conto *tutte* le qualifiche dei candidati; a parità di queste, preferenza vada al competitore, perchè dispone un'esperienza «am eigenen Körper» (sul proprio corpo = vissuta personalmente).

«... secondo la tessera di partito». Non sta certo a me giudicare se, come e dove ciò sia eventualmente avvenuto. Può darsi, non lo voglio a priori negare, che la cosa sia anche capitata. Se così fosse, ben mi rincresce, in quanto per me, sulla base di quanto sopra, assai chiaro è il modo nel quale si dovrebbe procedere nella scelta di un insegnante di educazione sportiva e, per derivazione, di qualsiasi altro insegnante. Se mi riferisco alla frase in questione, ciò avviene unicamente per ragioni di chiarezza. Secondo i fatti e secondo la prassi, non nego che insegnanti di educazione sportiva si possa diventare in due modi. O per titolo di studio (ripeto che la gavetta conta pure), o per nomina. Quando esiste il titolo di studio, la nomina non è che una conferma. Altrimenti essa non è che un «accasare» qualcuno. In questo caso si diventa insegnanti di fatto, specialmente agli effetti dello stipendio, pur senza esserlo di diritto. Al giorno d'oggi, e sulla base di quanto esposto in precedenza, per me vale o dovrebbe valere unicamente il primo caso.

Per quanto concerne la Scuola federale di ginnastica e sport e l'attribuzione del suo diploma di maestro di sport, sono comunque in grado di affermare in piena coscienza che la «tessera di partito» non conta proprio un bel niente. E credo che lo stesso avvenga per quanto concerne i diplomi assegnati dalle Università svizzere disponenti di un Istituto di educazione fisica. La tendenziosità espressa nel «VOLETE DIVENTARE MAESTRI DI SPORT?????» della citata cartolina, se essa è indirizzata alla Scuola federale di ginnastica e sport ed eventualmente a chi scrive quale responsabile della formazione dei maestri di sport presso la stessa, non tocca quindi minimamente nè me nè la SFGS.

So che nel Ticino, attualmente, accesa è la discussione in merito alla nomina dei docenti di educazione fisica o di ginnastica che dir si voglia, usando una terminologia ormai sorpassata. Conosco la situazione soltanto per sentito dire e sulla base di alcuni articoli letti. Il presente discorso può già forse valere quale parziale mia presa di posizione in merito; mi permetterò magari una presa di posizione più precisa quando avrò approfondito il complesso. Per ora, mi contento di quanto sopra. Concludo ringraziando lo «innominato», per avermi dato lo spunto. Senza rancore.